La strega e il mucchio di fieno. Una identificazione

Alberto Borghini

Articolo pubblicato nella rivista “L’Eco Apuano”, n.1, gennaio 2002

Presento qui una testimonianza folklorica raccolta assai di recente in Val d'Aosta, e precisamente nel paesino di Donnas, presso Fontainemore (Valle di Gressoney). Così l'anziana informatrice: (1)

> *«Tutte le mattine un uomo andava a lavorare in fabbrica e trovava sulla strada un mucchio di fieno che gli impediva di passare. Così tutti i giorni doveva spostare il fieno per poter andare al lavoro. Stanco di questa situazione un giorno si portò dietro un bastone e picchiò il mucchio. Il giorno dopo, per la prima volta, il fieno non c'era più... Alla sera, tornando a casa, lungo la strada incontrò una vecchietta tutta bollata, e così l'uomo capì chi era stato a fargli quello scherzo».*

È evidente che in questo caso la vecchietta 'coincide' con il mucchio di fieno, che reiteratamente blocca il passaggio, dal momento che alla fine la donna comparirà «tutta bollata», in corrispondenza col fatto che l'uomo, spazientito, aveva con un bastone picchiato «il mucchio».

Lo schema narrativo ed evenemenziale si riscontra, pressoché identico, in altri racconti. Alcuni anni orsono, in area monferrina, un anziano informatore di Moncalvo (prov. di Asti) (2) raccontava il seguente episodio, che sarebbe capitato a suo padre in località chiamata i Gessi. Quest'ultimo,

> *«tornando una sera dal lavoro nei campi, come al solito, sul carro trainato dai buoi, trova la strada sbarrata da un tronco d'albero. Allora, non potendo proseguire, scende dal carro, e capitò che con il bastone picchiasse sul tronco d'albero. In quel preciso momento il tronco sparisce, lui risale sul carro e prosegue. Il giorno dopo in paese una donna, che la gente diceva essere una “settimina” che faceva uso del “libro del comando”, aveva una gamba rotta».*

D'altronde, testimoniava il medesimo informatore che un contadino suo conoscente, (3)

> *«una volta, tornando di sera a casa dalla campagna col carro trainato da buoi, ha trovato la strada ostruita da una pianta con tutti i rami spinosi. Ha allora preso il falcetto, ha tagliato dei rami spinosi della pianta e ha così aperto un passaggio. Dopo qualche giorno ha visto un suo vicino, un uomo, che aveva tutto il braccio tagliato».*

Veniamo ora, più specificatamente, all'elemento 'fieno' in quanto tale. Oltre al tronco di legno e alle spine (4), esso appare a sua volta collegato con la sfera della stregoneria, del demoniaco o simili. Significativa risulta per es., nell'ottica adottata, una attestazione proveniente da Meugliano in Valchiusella (prov. di Torino): (5)

> *«Mia madre mi raccontava di uno strano episodio che era accaduto ad una donna. Una volta si raccoglievano le foglie per dare alle bestie. Quella donna per non tornare l'indomani mattina a prenderle, a differenza delle altre persone che si erano offerte di aiutarla, decise di dormire nel fienile, accovacciata vicino alle foglie. Gli altri le dissero che non era troppo raccomandabile fermarsi a dormire la notte perché da quelle parti si aggirava una masca (strega). Lei rispose che neanche se si fosse messo a ballare il diavolo sul tetto del fienile si sarebbe spaventata. Di notte, si racconta che quella donna abbia assistito ad una grande festa svolgersi proprio sul tetto del fienile. Bene, al mattino la trovarono più morta che viva e dallo spavento si dice che avesse perso tutti i capelli. Ma questa è una storia realmente accaduta, tutti ci credevano e anche mia madre ci credeva».*

Ci troviamo qui di fronte all' 'immagine', sebbene ipotetica, del diavolo che balla sul tetto del fienile, e alla 'visione effettiva' di una «grande festa» che nottetempo si svolge per l'appunto sul tetto del fienile.

La «grande festa» si riferirà - di tutta evidenza - al sabba. (6)

Un'altra testimonianza riguarda la zona di Luserna, nelle Valli Valdesi (prov. di Torino):

> *«Ci dicevano che nelle case, quelle di pietra, quelle che poi le usano anche i pastori, ecco, no, nel fienile di una di quelle case, no, ci sono gli spiriti, che chi passa di lì di notte sente rumori strani e le cose che si sentono quando si dice che non c'è nulla di buono (...). Ma la cosa importante, no, non è questa; a te interessa la cosa importante, no, ecco, allora senti questa: un ragazzo che ha provato ad avvicinarsi per vedere nel fienile non è riuscito perché dicono che un cane nero che era feroce come un lupo, che lo ha morso ancora, che se lo è mangiato quasi, quello lì sì che dicono che era il diavolo, che però ora dicono che non c'è più nel fienile».* (7)

Oltre al fatto che «nel fienile di una di quelle case (...) ci sono gli spiriti», ci troviamo - di nuovo - di fronte alla correlazione tra fienile e diavolo. (8)

Tornando infine all'Astigiano, è del resto capitata l'occasione di raccogliere, in data recente (ottobre-novembre 2001), la seguente attestazione:

> *«Barba Carlo, mio papà, stava andando a casa di Fassone e si è presentato del fieno... un mucchio di fieno in mezzo alla strada e lui non è più potuto passare, e prima non c'era!».* (9)

Anche in quest'ultimo caso il mucchio di fieno che improvvisamente e misteriosamente compare in mezzo alla strada, impedendo il passaggio, rinvia di tutta evidenza alla 'presenza' di una masca, che col mucchio di fieno sembrerebbe per l'appunto identificarsi (forma metamorfica). (10)

Note

(1) Margherita Rolland (nata nel 1906), intervistata il 6 febbraio 2000, assieme alle figlie Rina e Lina Jacquemet, da Francesco Favre, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone della Val d'Aosta.

(2) Giuseppe Vercelli, ora di circa 86 anni. Testimonianza raccolta e trascritta, per mio conto, da Cristiana Pettenuzzo.

(3) Cfr. nota precedente.

(4) Circa il valore negativo del ciocco/tronco di legno nonché delle spine o piante spinose, si veda il mio Tronchi o pezzi di legno nel folklore massese. Alcuni paralleli, in "L'EcoApuano", 8, 4, 1997, pp. 22-23; anche il mio Semiosi nel folklore. Prospettive tipologiche e analisi 'locali' (Toscana, Liguria, Piemonte), Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 1998, in part. pp. 102 sgg. (La sparizione del Cilla. La cassa "vuota e riempita di legna") nonché il mio Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali', Piazza al Serchio, Centro di documentazione della tradizione orale 2001.

(5) Raccolta alcuni anni orsono; informatrice Lucia Cargnino, ora di 80 anni circa.

(6) Per questa ed altre attestazioni cfr. A. Borghini e Cr. Pettenuzzo, Antropologia dell'arte come semiotica. Due interventi, n. I, Bosch e il carro del fieno. Ipotesi sull'entroterra culturologico, in "Storia, Antropologia e Scienze del linguaggio", XIV, 1-2, gennaio-agosto 1999, pp. 51 sgg. (Roma, ed. Domograf). Anche la paglia intrattiene rapporti con la sfera del demoniaco, e del negativo più in generale. Sempre in Val d'Aosta si racconta di un "telo con la paglia dentro" in quanto sostituto di una donna che incautamente, e senza avvedersene, aveva stabilito un patto col demonio. Ma il diavolo viene a sua volta ingannato, e invece della donna, ottiene solo il telo con la paglia. Questa la testimonianza: «C'era un albergatore di St. Vincent che si chiamava Andrion. Era molto ricco, aveva molti terreni e naturalmente molta servitù. Un giorno una domestica era andata a spargere letame in un prato. Passa lì un bel giovane vestito bene che si offre di aiutarla a patto che la donna gli dia il primo nodo della giornata. Stupita dalla bizzarra richiesta la donna accetta. L'uomo è talmente svelto nel lavorare che in mezza giornata riescono a spandere il letame su un terreno che avrebbe richiesto varie giornate di lavoro. Alla sera la donna torna a casa e racconta tutto ad Andrion che però le dice che in realtà quell'uomo era il Diavolo perché il primo nodo della mattina è quello che si fa al grembiule quando ci si veste. Quindi, fatto il nodo, il Diavolo avrebbe portato via la donna. Allora hanno chiamato il parroco che ha fatto degli esorcismi, ha passato la notte a pregare con la donna e alcune amiche che controllavano che non facesse alcun nodo. Alla mattina hanno preparato un telo con della paglia dentro e l'hanno fatto annodare dalla donna. C'è stata una fiammata e in un attimo la paglia e il telo sono spariti. Il Diavolo ha dovuto accontentarsi di quello» (informatrice Giuseppina Sosso, 75 anni circa, di St. Vincent, intervistata nel marzo 2000 da Fr. Favre: cfr. nota 1). Una 'sostituzione' in direzione inversa (manichino di paglia, lasciato dalle streghe, al posto di un bambino) si riscontra, per quanto concerne il mondo antico, nel Satyricon di Petronio (LXIII 8); cfr. ancora Borghini e Pettenuzzo, Antropologia dell'arte..., cit., n. I, in part. nota 19; pp. 60 sg.. Si veda al proposito anche il mio intervento dal titolo Il "primo nodo del mattino": la scopa, la paglia. La "sposa di fieno" e l'astuta "servetta" di Quart. Verso il modello analogico, relazione presentata in occasione del convegno "Immaginario, territorio, paesaggio", tenuto a Piazza al Serchio (LU) nel dicembre 2000, in corso di stampa negli atti.

(7) Gli informatori (un certo Piero e un certo Giovanni, entrambi di Luserna) sono stati intervistati durante l'autunno 2001 da Salvatore Carbone nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone del Piemonte. Si consideri anche la testimonianza seguente, che è di un informatore di Carignano (Giacomo Garnero, 75 anni circa), ma che si riferisce a Marmora, nella Val Maira, in provincia di Cuneo: «Altro fatto, del 1935. Quell'inverno c'era tanta neve e una mattina mia madre mi chiama presto per spalarla. Lei doveva andare a dare da mangiare agli animali. Era abitudine parlare con le bestie quando le si accudiva. Io ho cominciato a spalare attorno a casa e nel frattempo arriva "Pau", un nostro vicino e gli dico, sentendo la voce di mia madre che borbottava nella stalla, posta vicino ai suoi fabbricati: "Guarda che c'è gente nel tuo fienile". Lui nonostante fosse giovane e forzuto si avvicina ma non entra e chiede chi c'è. Nessuno risponde. Allora va a chiamare suo padre e suo fratello i quali gli dicono che ha solo delle balle e non gli danno retta. Egli torna da solo nel fienile e si accorge che sulla neve non ci sono altre impronte che le sue e nel fienile non c'è nessuno. È morto due anni fa ed era ancora convinto che nel suo fienile ci fossero state le masche» (intervista effettuata durante l'autunno 2001 da Romano Giuseppe Magliano, mio allievo presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte; confesso, in verità, di avere il sospetto che il testo sia stato ripreso da qualche pubblicazione locale a me sconosciuta).

(8) D'altronde, è attraverso «la botola da dove buttavano (...) il fieno» nella stalla che gli uomini - per giocare loro uno scherzo - fanno penzolare la lunga calza/gamba 'della paura' che terrorizzerà le donne, per l'appunto riunite nottetempo nella stalla, e in procinto di farsi tutte sole una merenda (in M. Pirovano, Fiabe e storie raccolte in Brianza, Oggiono - Lecco, Cattaneo 1991, La gamba della Gioebia, p. 38; informatrice Ida Redaelli, di Oggiono, all'epoca di 93 anni, intervistata da Massimo Pirovano e Cesare Frigerio in data 5 gennaio 1982). Si tratta di una tradizione piuttosto diffusa nell'Italia settentrionale (ma non solo).

(9) Informatrice una certa Olga, 88 anni circa, di Valmanera, nel comune di Asti, intervistata da Mirko Carbone nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone dell'Astigiano. Dalla medesima località proviene altresì questa testimonianza, in cui dei mucchi di fieno risultano correlati con una gigantesca (e demoniaca) figura della paura: «Sentivano correre delle catene, l'ho sentito dire da piccolo ma me le ricordo ancora 'ste cose, oppure facevano i mucchi di fieno nei campi, vedevano un uomo a cavallo di 'sto mucchio con le gambe per terra... un gigante si può dire! Erano cose che tu eri bambino e ti mettevano paura addosso!» (informatore un certo Giuseppe, 64 anni circa, di Valmanera, intervistato nell'ottobre-novembre 2001 da M. Carbone; cfr. qui sopra).

(10) Colgo l'occasione per sottoporre all'attenzione del lettore - tra i numerosi esempi in cui l'elemento "fieno" si riveste di valenze negative e demoniache - anche il seguente 'fatto', a suo tempo narrato da Remy, poi riproposto dal milanese Fr. M. Guaccio (Compendium maleficarum, a cura di L. Tamburini, Torino, Einaudi 1992, libro II, cap. VII maleficio del fuoco, Esempi, p. 191): «(...) a Monthléry, la fornaia Françoise Huyne contendeva caparbiamente un giovane a una strega nota come Jeanne la bruna di Mirecourt, la quale, non riuscendo a spuntarla, decise di vendicarsi. Ricevuto dal demonio un pezzo di tela con dentro minuzzoli simili a fieno tritato, si studiò d'introdurlo nascostamente, e subito, nella casa della rivale, affinché ne uscisse una fiammata e bruciasse l'edificio con tutto ciò che conteneva. Aggomitola perciò la tela e l'offre in vendita a Françoise perché l'adoperi. Françoise risponde che non le serve e che, al massimo, se la tesserà da sé, ma la strega butta negligentemente il gomitolo nella madia, dicendo che se proprio non le occorre glielo restituirà con comodo. Appena uscita di bottega, il mobile contenente il gomitolo prende fuoco, incendiando completamente la casa. Le deposizioni, separate, delle due donne, e le fiamme mostrarono com'erano andate le cose». Non sarà forse un caso che il pezzo di tela che la strega riceve dal demonio stesso (etc.) contenga "minuzzoli di fieno tritato". Circa il valore negativo del gomitolo (anche in area piemontese) si vedano i miei interventi dal titolo Il gomitolo nel folklore: linee per una tipologia. Una fiaba russa e l'antico racconto di Teseo nel labirinto cretese, in "Studia mythologica slavica", II, 1999, a cura dell'Univ. di Udine e dell'Univ. di Lubiana, Ljubljana 1999; Valori folklorici del gomitolo: racconti del circondario apuano. Un tema fiabesco, in Borghini, Semiosi nel folklore II..., cit.; Il gomitolo e l'eredità della strega in una tradizione biellese, di prossima pubblicazione.